

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

| | | |
|--|--|---|
| <p>IN NAPOLI</p> <p>Spedito franco a domicilio</p> <p>Prezzo anticipato: Per un anno. . . Duc. 6 Per un semestre. » 3 Per un trimestre. . » 1,50</p> | <p>ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI</p> <p>DIREZIONE</p> <p>Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.</p> <p>Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.° agosto 1861. Le associazioni semplici dal 1.° e dal 16 di ciascun mese.</p> <p>Un numero arretrato grana 2.</p> | <p>NEL RESTO D'ITALIA</p> <p>Spedito franco di posta</p> <p>Prezzo anticipato: Per un anno. . . Duc. 6 Per un semestre. . » 3 Per un trimestre. . » 1,50</p> |
| <p>ANNUNZI QUOTIDIANI</p> <p>Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente: Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.</p> | <p>INSERZIONI A PAGAMENTO</p> <p>Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente: Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.</p> | |

Napoli 13 Settembre 1861

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto in data 31 agosto p. p.:
accettate le dimissioni offerte dal conte Guido
Prometeo dalla carica di segretario generale del
Ministero dell'Interno, con incarico di rimanere
alle funzioni sino alla sua surrogazione.

Con decreto de' 3 stante S. E. il Luogotenente
generale di S. M. in queste province, a proposi-
zione del Segretario Generale del Dicastero delle
Finanze, ha ammesso al ritiro con la pensione di
giustizia, a' termini de' regolamenti in vigore, il
sig. Gaetano de Bono ufficiale di carico col grado
Capo di ripartimento del Dicastero anzidetto.

Con altro decreto simile della stessa data il
signor Leopoldo Biondi è nominato ricevitor do-
nanale di 3.ª classe col soldo di due sedici al
mese, in sostituzione del sig. Luigi Fabiani eser-
citato dalla carica: egli sarà installato dopo che
avrà fornita la cauzione.

Con decreto dei 3 di questo mese S. E. il Luo-
gotenente Generale del Re, a proposizione del Se-
gretario Generale incaricato del Dicastero dell'In-
terno e Polizia, ha approvato che i due battaglio-
ni della Guardia Nazionale di Benevento sieno riu-
niti in una legione.

Con decreto della stessa data l'E. S. ha accet-
tato, a proposizione del Segretario Generale del-
l'Interno e Polizia, la dimissione data dal Conte
sig. Carducci Andrea dalla carica di Maggiore del
1.º battaglione della Guardia Nazionale di Napoli.

Con altro decreto di pari data ha S. E., a pro-
posizione dello stesso Segretario Generale, nomi-
nati provvisoriamente Maggiori della Guardia Na-
zionale di Napoli i capitani della milizia stessa
sigg. Bellelli Federico e Montuori Antonio, il 1.º
del 2.º battaglione e l'altro pel 12.º

Con altri decreti della stessa data l'E. S. ha
nominato, a proposizione del Segretario Generale
medesimo, il sig. Fichelt Demetrio Aiutante
Maggiore in 2.º dell'11.º battaglione della Guardia
Nazionale di Napoli; il sig. de Ferraris Angelo
Aiutante Maggiore in 2.º del battaglione della Guar-
dia Nazionale di Aquila; e il sig. Camagna Gio-
van Battista capitano e il sig. Francia Raffaele luo-
gotenente del 2.º battaglione della Guardia Natio-
nale di Reggio, per tutto il tempo che funzio-
neranno il primo da relatore e l'altro da segretario
del consiglio di disciplina del battaglione stesso.

Con decreto di S. E. il Luogotenente Generale
del di 3 settembre 1861, sono nominati Sindaci

dei seguenti Comuni del Distretto di Casoria in
provincia di Napoli i signori:

Marcello Rossi, per Casoria - Carlo Marotta, per
S. Pietro a Patierno - Antonio Nocera fu Alessan-
dro, per Secondigliano - Pasquale Graniero, per
Arzano - Francesco Marzano, per Caivano - Luigi
Pagano, per Crispano - Giuseppe Caserta, per Car-
dito - Benedetto Fontana, per Casalnuovo - Carlo
Fontana, per Licignano - Antonio Flagiello, per
S. Antimo - Carlo Pacilio, per Casandrino - An-
drea Cerio, per S. Arpino - Domenico Rossi, per
Frattamaggiore - Saverio Scusio, per Gruno Ne-
vano - Gio. Andrea Buonanno, per Pomigliano d'A-
tella - Giovanni d'Alterio, per Panicocoli - Augu-
sto Sifola, per Qualiano - Carlo Chiaiese, per Mu-
gnano - Giulio Visconti, per Calvizzano - Giovan-
ni Russo, per Piscinola - Costantino Quarino, per
Melito - Vincenzo Majello, per Afragola.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale
del di 3 settembre 1861, il Consigliere sig. Giu-
como Mele è nominato Sindaco del Comune di S.
Gregorio nel Principato Citeriore, in luogo del
sig. Donato Calabrese nominato con decreto del
31 luglio 1861.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale
del di 3 settembre 1861, il Consigliere sig. Pa-
squale Cambio è nominato Sindaco del Comune
di Ciorlano, in luogo del sig. Ascanio Ottaviano
di cui si accetta la rinunzia.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale
del di 3 settembre 1861, sono nominati Sindaci
dei seguenti Comuni della provincia di Basilicata
i signori:

Giovanni Negrone, per Vietri - Giovanni Rosel-
li, per Saponara - Antonio de Steiano, per Abriola
- Francesco de Luca, per Gallicchio - Leonardo
lo Scalzo, per Oliveto.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale
del di 3 settembre 1861, il Consigliere sig. Giu-
seppe Adinolfi è nominato Sindaco del Comune di
S. Valentino, in luogo del sig. Valentino Formo-
sa di cui si accetta la rinunzia.

VITTORIO EMANUELE II.

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Nell'intento di rendere l'Amministrazione della
Istruzione pubblica più semplice e più spedita, a
norma di quanto venne già stabilito per altri ra-
mi di servizio e particolarmente per quello del-
l'Amministrazione provinciale;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario
di Stato per la Istruzione pubblica;

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri.

Abbiamo decretato e decretiamo;

Articolo unico.

Il Ministro della pubblica Istruzione è autoriz-
zato a delegare con speciali istruzioni alcune delle

attribuzioni che direttamente gli appartengono alle
podestà scolastiche locali e provinciali, cioè ai
Rettori delle Università ed ai Capi di istituti uni-
versitari per quanto concerne gli studi superiori;
ai Consigli provinciali sopra le scuole, ai Regi
Provveditori ed ai Regi Ispettori per quanto con-
cerne le scuole secondarie classiche e teoriche, le
scuole normali magistrali e primarie.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del
Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta uf-
ficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Ita-
lia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e
di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 4 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

F. DE SANCTIS.

Relazione a S. M. in udienza del 31 luglio.

Sire,

L'Italia fu in ogni tempo terra classica, delle
arti belle, e i monumenti che in ogni sua provin-
cia sono sparsi attestano il genio de' suoi abi-
tatori e segnano le varie epoche della sua civiltà.
Il Governo di V. M. ha fra gli altri debiti quello
eziandio di conservare questa meravigliosa eredità
dei nostri padri.

Fra le provincie che formano la gloria del vo-
stro regno, la Sicilia ricchissima è di monumen-
ti, Siracusa, Segeste, Selinonte, mostrano gli
avanzi di due civiltà, l'una anteriore, l'altra con-
temporanea ed emula della greca. I Bizantini, gli
Arabi, i Normanni, cui l'isola bellissima e mi-
rabilmente ferace allestava, lasciarono in ogni
parte di essa splendidi segni delle loro domina-
zioni.

Ma in Sicilia per frequenti terremoti i monu-
menti andarono soggetti a guasto e ruina; e le con-
quiste e le guerre civili si aggravarono più che
altrove, sui danni che dovunque il tempo arreca
alle opere materiali dell'uomo; si aggiunse l'igna-
via dei governi. Fino all'anno 1827 niun provve-
dimento venne adottato per conservare i monu-
menti; da quel tempo in appresso si diedero a
ciò mezzi troppo scarsi all'uopo. Il bilancio del
corrente anno 1861 che per questa parte non ce-
de la misura degli anni antecedenti, dà la tenue
somma di L. 7766,13.

Insufficiente è questa ai più urgenti bisogni.
L'antichissimo tempio di Segeste, gigantesco tes-
tamento di una civiltà sicula che si addentella
alla egiziana ed alla fenicia, minaccia ruina, e
soltanto a tener saldi gli sconnessi e cadenti ar-
chitravi di questo tempio richiedesi somma di mag-
gior momento. Neppure potrebbonsi ritardare i ri-
stauri ad alcuni monumenti dell'arte siculo-nor-
manna che vanno in ruina, come sono la chiesa
di S. Maria della Mortorana a Palermo, fondata
da Giorgio d'Antiochia, ammiraglio di re Rug-
giero; le cattedrali di Messina e di Cefalù erette
al tempo dello stesso re; la chiesa di S. Salva-
tore a Caltabellotta che egli fondava a ricordare
una grande vittoria ivi riportata contro i Sarace-

ni, e che re Federico maggiormente abbelliva; ed altri edifizii stupendi per architettura e ricchi di mosaici ed altre opere d'arte.

Ora colle somme poste nel bilancio delle altre parti del regno, sarebbe impossibile poter dare sussidio a lavori di tal genere nell'isola. Imperocchè per tutte le provincie settentrionali e centrali trovasi iscritta nella categoria 62 del bilancio dell'interno *Conservazione di antichi monumenti*, tale misera somma che sarebbe da reputarsi scarsa ad una città sola, anzichè ad un gran regno; che sè alquanto maggiore è quella per le provincie napoletane, essa è destinata specialmente a tali opere, come gli schiavi di Pompei, di Ercolano, di Pozzuoli, dalle quali non può venir distratta.

Mentre pertanto farà d'uopo portare nel bilancio del 1862 una somma proporzionata all'importanza dello scopo per tutto il Regno, è necessario in via d'urgenza assegnare una maggior somma sul corrente esercizio per la Sicilia, destinandola parte ai monumenti dell'antica età, parte a quelli del Medio Evo, salvo alla Luogotenenza generale di V. M. di esaminare se spetti ad individui o corporazioni particolari di riparare a loro spese taluno di quei monumenti ed in tal caso costringerli all'adempimento del loro obbligo.

Quindi il sottoscritto ha l'onore di presentare all'approvazione della M. V. il seguente Decreto.

CRONACA NAPOLITANA

Comando generale della Guardia Nazionale della Città e provincia di Napoli.

ORDINE DEL DI 9 SETTEMBRE 1861.

Ufficiali, Sottufficiali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli.

Un giorno glorioso per noi fu l'anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli. Noi abbiamo risposto a coloro che ci accusavano, noi abbiamo disperse le ingiuriose calunnie lanciateci contro dagli inimici nostri e dell'Italia. Il popolo Napoletano si versò l'altro giorno nelle vie per festeggiare Garibaldi, per protestare, al grido di *Viva l'Italia, il nostro amato RE VITTORIO EMMANUELE*, dinanzi all'Europa che vuole l'Italia unita a nazione, e che il Plebiscito votato in ottobre è ancora la sua fede, la sua volontà. Al cospetto di quel fatto solenne ogni accusa tace: il giorno dell'anniversario del 7 Settembre fu un trionfo novello per l'Italia.

Alla festa Nazionale seguì la festa Militare della SS. Vergine di Piedigrotta, festa che rammenta una nostra vittoria a Velletri sopra gli Austriaci. Ufficiali, Sottufficiali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli, la vostra tenuta era bellissima, e sfilaste dinanzi a S. E. il Luogotenente del Re, Generale d'Armata Cialdini, che si è reso caro ai Napoletani, con un ordine ammirabile da eguagliare le vecchie e ben disciplinate milizie. L'applauso con cui il popolo vi accolse e le generose parole di lode del Luogotenente del Re furono il più bel premio a quelle fatiche ed a quei servigi che da tanti mesi prestate con tanto zelo.

In una festa non interrotta di due giorni non un caso dispiacevole ebbe a deplorarsi. E ciò se onora la Guardia Nazionale, onora la civiltà ed il senno del buon popolo Napoletano.

Il Luogotenente Generale
della Guardia Nazionale Senatore
del Regno

M. O. TUPPUTI.

Lettera di S. E. il Generale Cialdini al Luogotenente Generale Marchese Tupputi:

Comando Generale del 6.º Dipartimento.
Napoli 10 settembre 1861.

Signor Generale

Nuovi fatti egregi ha la Guardia Nazionale di Napoli compiuti in questi ultimi giorni, e tali che sempre più meritevole la rendono dell'affetto e dell'ammirazione del Governo e di tutta l'Italia. La calma solenne mantenuta nel mezzo del tripudio di sì numerosa popolazione, è dovuta certamente al suo accordo perfetto col popolo medesimo del quale essa è parte elettissima. Il suo contegno militare, la sua splendida tenuta, e il suo brioso passo marziale, me l'hanno fatta giudicare degnissima di andare a paro dei meglio istruiti battaglioni.

Nel giorno 7 anniversario della entrata in Napoli del celebre Dittatore, e nel seguente giorno 8 che ricorda una bella vittoria riportata sugli Austriaci, la Guardia Nazionale e il popolo insieme hanno come rinnovato il memorando plebiscito di ottobre, e hanno dato una nuova mentita alle speranze di gente invida e nascosta, che ogni dì più si mostra indegna di avere per patria l'Italia.

La prego signor Generale di aggradire di nuovo colle mie sincere congratulazioni, l'assicurazione della mia stima, e distinta considerazione.

Il Generale d'Armata
Firmato—CIALDINI.

Riassunto de' rapporti pervenuti alla Questura sugli avvenimenti del dì 6 settembre 1861.

Avvocata — Ad Antonio Bonavita furono involate 75 piastre contenute in una cassa nell'abitazione comune con Vincenzo Caretta e Mariantonia Amelio.

Porto — Al carrettiere Antonio Fusco s'involava dal traino una tenda ed altri oggetti da ladro ignoto che al veder la forza prese la fuga lasciando a terra la cosa rubata. Ed un Raffaele Piedimonte fu assicurata in atto che cercava derubare sulla vettura stessa nel frattempo che veniva inseguito il primo ladro.

Mercato — Dalla G. N. fu arrestato tal Gennaro Persico dopo aver involato un rollo di sola su di un calcesse.

Vicaria — Arrestato un ragazzo Tobia Autieri per aver involato quattro pezzi di cuojo.

idem — A M.^a Forvella si commetteva furto di duc. 40 in oggetti diversi, mediante scalata eseguita per entro il condotto del pozzo di sua casa.

idem — Arrestato Lorenzo de Blasio in atto di minacciare offesa a una donna con un coltello.

Pendino — La G. N. arrestava un soldato sbandato mentre questi cercava di vendere un cucchiarino di argento, del cui possesso non seppe render ragione.

Montecalvario — Ignoti ladri penetravano in casa di Rosina de Falco, i quali, legando le mani e otturando la bocca alla domestica, rubarono duc. 100 e altri oggetti.

Questura — Dalla G. N. sono stati arrestati 4 individui veduti in mezzo alla strada in aria sospetta. Uno di essi aveva addosso

un oggetto furtivo, ed un altro era soldato sbandato.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— A Torino si fa molto parlare d'una visita fatta dall'ambasciatore francese Benedetti appena giunto nella capitale italiana. Egli sarebbe andato a far visita al commissario Rattazzi. Dicesi ch'egli avesse missione di indurlo per parte del suo governo ad entrare nel ministero onde accrescergli autorità e solidità.

Il ministero ha dato da studiare alle varie facoltà teologiche delle università italiane diversi quesiti risguardanti il poter temporale dei papi. Le risposte sarebbero state unanimi nel riconoscere l'origine umana puramente accidentale di quel potere. Per quanto tale misura fosse inutile, imperocchè tutti ormai sono persuasi di quella umana origine, tuttavia in faccia alla diplomazia quel voto può essere un mezzo influente onde costringerla a non elevar questioni come pure può servire a far tacere tutti gli eroi finti o veri del bigottismo.

Si dice che Ricasoli lasciando il portafoglio degli esteri abbia lasciato la politica inglese a cui propendeva, per lasciar maggior campo alla politica francese che s'impone. Noi crediamo però che chiunque possa essere il successore di Ricasoli agli esteri, non per opinione propria, almeno per presunzione dell'opinione pubblica, farà sì che in Italia trionfi sempre, non già la politica di potenze estere, ma la politica italiana.

BOLOGNA

— Bologna 1 settembre — Leggiamo nell'Eco:

« Ieri dai forti del Monte della Madonna di S. Luca furono tolti mortai e cannoni diretti in tutta fretta alla volta di Parma. Buona parte della guarnigione e degli artiglieri in servizio dei detti forti si dispone a partire fra pochi giorni. Sulla strada postale di S. Felice sono scaglionate ad intervalli distaccamenti di cavalleria. Si ignorano i motivi di questi movimenti e di queste disposizioni. Vuolsi però che essi siano determinati dal concentramento straordinario di pochi giorni operatosi dalle truppe austriache sul Po. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

A giudicarne dallo spavento che regna nel campo dei reazionarii, la vostra causa sarebbe assai prossima al trionfo. L'opinione pubblica si manifesta ogni dì più favorevole ad una soluzione pronta e definitiva della questione romana, e credo non ingannarmi annunciandovi che tra breve queste manifestazioni termineranno col vincere quella incertezza che distoglie ancora l'imperatore da fare quel passo che già da gran tempo egli stesso nella sua perspicacia deve assersi accorto essere indispensabile.

PRUSSIA

— È confermata anche da dispacci pervenuti la notizia che il re di Prussia farà visita all'imperatore Napoleone a Compiègne il giorno 2 ottobre prossimo:

— Scrivono all'Opinione:

L'Imperatore, Roma e il Re d'Italia

(continuazione vedi il num. prec.)

II.

Nelle cose d'Italia a lungo s'invocarono, con rara abilità, i motivi di opportunità, di convenienza e di vantaggio. Il diritto è ora quel che s'afferma anzitutto, e sta bene. Il linguaggio d'un ministro d'Italia non può essere quello stesso linguaggio di un ministro di Sardegna. La parola ha tanto maggior peso quanto più ella scende dall'alto ed il tono è indizio della regione d'onde essa viene. Il linguaggio del nuovo presidente del consiglio di S. M. il re d'Italia ha prodotto, segnatamente in Francia, grande impressione è punto non dispiacque all'imperatore Napoleone. Se all'accento del barone Ricasoli nelle sue note diplomatiche, come ne' suoi discorsi al Parlamento, sentesi ch'egli è l'organo di una grande nazione, l'imperatore può dire con un certo orgoglio, che l'Italia, qual essa è, è bene un po' opera sua.

Tutta l'argomentazione italiana può riassumersi in ciò: Un popolo senza nazionalità è un nulla. Or bene, non v'ha nazionalità senza unità, non v'ha unità senza capitale. La nazione italiana ha diritto d'aver la sua capitale. La capitale d'Italia è Roma.

Noi aggiungeremo: Che cosa sarebbe senza Parigi la Francia?

Qui non c'è a discutere il principio di nazionalità. Non v'ha più persona di buon senso che metta in dubbio questo principio. E deso una delle pietre angolari del nuovo diritto pubblico in Europa: la libertà di coscienza è la prima, come la sovranità nazionale è la terza. L'unità italiana non dee neppure esser più oggetto di questione. La confederazione non fu mai presentata come un principio, sibbene come uno spediente che i plebisciti hanno legittimamente e legalmente condannato.

Ma alcune considerazioni sulla quistione della capitale non saranno inutili.

Una capitale per una nazione non è soltanto un lusso di forza materiale, è anzitutto una gran forza morale. Se una nazione non è una produzione artificiale, ma una creazione naturale, non una denominazione geografica, ma un essere organico, giova notare essere proprio ad avere un centro di vita, e che quanto più quell'essere è perfetto, meglio la sua testa è organizzata; e la testa è la sede del pensiero in essa è la vibrazione dell'anima, da essa scaturisce la parola. Una capitale — lo indica lo stesso suo nome — è la testa della nazione: è il centro della vita nazionale, il vero organo dell'opinione pubblica. Ed ecco il perchè è necessaria una capitale.

Una nazione che non ha capitale e che non sente il bisogno, anziché una nazione, è un paese allo stato vegetale. Una nazione che cerca la sua capitale, è come l'essere che nei primi momenti della sua gestazione, oscilla prima di aver trovato il suo centro di vita. Si sa qual effetto produce in tempo di guerra l'occupazione della capitale per parte del nemico, benanco in quei paesi dove la centralizzazione è tuttora imperfetta. Una nazione la cui capitale è invasa s'assomiglia all'ammalato di cui la sede del male è nella testa. Ma una nazione la cui capitale fosse distrutta, s'assomiglierebbe ad un uomo decapitato.

Una capitale non si decreta nè s'improvvisa, essa esiste perchè esista, dessa è là e non altrove. E in essa il cerebro della nazione, tutto

un mondo di tradizione, il suo centro di luce, di calore, di azione.

Del pari che non è la bellezza, non il bello spirito nè la scienza che diano il potere fra gli uomini, che faccian riconoscere questo o quello come primo fra tutti e lo facciano accettare per capo, così non è la bellezza d'una città, nè i siti della sua campagna, nè il fascino de' suoi saloni o la rinomanza delle sue scuole che le conferisce il primato. Per occupare, senza contestazione, il primo posto fra le città come fra gli uomini, vuolsi la tradizione, il genio i servigi resi, vuolsi che vi si veggia l'espressione più completa del pensiero nazionale colla potenza di effettuarlo.

Se una dinastia ha sempre presieduto alla formazione di una nazione, se bisogna che la unità del capo preludesse alla unità della nazione, sempre fu vista l'opera consolidata da una Capitale, deposito delle tradizioni secolari ed agente attivo di sviluppo e di progresso.

E per l'Italia fu gran ventura, dopo sì dure prove, di trovare Vittorio Emanuele; poichè molte cose furono quindi rese più agevoli. La sua seconda fortuna sarà aver Roma. L'opera dell'unità nazionale, sì meravigliosamente inaugurata da Vittorio Emanuele come re, sarà compiuta da Roma come capitale.

Perciò tutti gli Italiani vogliono Roma, tutti i loro voti sono concentrati in un solo pensiero, quello di condurre più presto che sia possibile il re d'Italia a Roma. Tanto è forte la potenza della tradizione, il prestigio delle memorie, il miraggio delle grandezze passate riflesse nell'avvenire.

Quante volte non fu detto e ripetuto: Mai Firenze, Napoli, Milano e tant'altre grandi e gloriose città non consentiranno a lasciarsi tor la corona. Ed esse sonosi tolte la corona colle proprie loro mani e con una straordinaria premura, con una rivalità di zelo più grande ancora di quella di cui diedero già l'esempio le nostre provincie francesi abdicando dinanzi a Parigi il dì stesso delle federazioni. Tutti chinano umilmente la fronte dinanzi alla sovranità di Roma, madre regina delle città italiane, che ha regnato sul mondo volta a volta colla forza e colla legge, colla gloria e colla croce. Non una città d'Italia stette dallo inchinarsi dinanzi a Torino, dinanzi a quella città benemerita, come dinanzi alla capitale transitoria che tien luogo della capitale desiderata, attesa, di Roma.

Se la vita fu un tempo divisa da Roma e conculcata, ei vedrà con quanta rapidità il riflusso italiano le riporterà il tributo di tutti i pensieri e in un di tutte le glorie della nazione. Possiede Roma una potente forza magnetica; a Roma s'attingeranno le ispirazioni, da Roma l'azione nazionale terrà la sua maggior forza di proiezione.

Lasciando Roma a sè medesima, vale a dire all'Italia, noi avremo reso all'Italia lo strumento delle sue grandezze. Per essa avrà la sua vera forza. I decreti del Parlamento nazionale e gli ordini del re d'Italia avranno doppia autorità quando si vedranno emanati dal Campidoglio e datati dal Quirinale.

È d'uopo finirli con queste meschinità di un'altra epoca, che la Francia abbia a temere un'Italia forte. Era questa una tradizione ministeriale sotto Luigi-Filippo; imperocchè i deboli temono i forti. Oggidì sarebbe un anacronismo.

Nulla c'ingrandirà di più nel rispetto delle

nazioni e nella stima di noi stessi, quanto l'unità italiana resa compiuta con Roma. Interesse della Francia è d'esser giusta, come è sua ricompensa veder che le sue idee fanno il giro del mondo.

In che mai potria la Francia sentirsi indebolita perchè i principj della rivoluzione dell'89 riceveranno la sanzione in Roma e dall'alto della città eterna saranno prolamati *Urbi et Orbi*? Sarà questo, all'incontro, per noi motivi di legittimo orgoglio.

Quanto a quegli uomini pusillanimi, ove ancora ne esistono, i quali fanno precisamente di questa futura forza dell'Italia un'obiezione contro l'unità di quella nazione e contro la sua capitale, hann'essi la loro risposta nelle ammirabili parole che il barone Ricasoli pronunciava dinanzi al Parlamento italiano annunciando che il re d'Italia era stato riconosciuto dal governo dell'Imperatore (Seduta del 25 giugno).

« Non credo di umiliare la dignità dell'Italia; dichiarando che ella debb'essere riconoscente verso la Francia (*benissimo!*) avvegnachè la riconoscenza sia nel novero delle più nobili virtù egli è debito d'esser riconoscente tanto per una nazione quanto per un individuo. Non temete tuttavia che la nostra riconoscenza verso la Francia possa anche per poco trar seco il sacrificio dei nostri diritti e dei nostri interessi (*bravo bene!*); tra la Francia e l'Italia non possono esistere conflitti d'interessi. La libertà, i progressi dell'umanità saranno quindi innanzi i soli e comuni fini dei popoli inciviliti. Italia e Francia procederanno insieme a questa nobile meta. E questa la nuova base lo dirò francamente, della politica che l'imperatore dei Francesi ha inaugurata colla guerra d'Italia, di quella politica che sarà il suo più bel titolo di gloria e che darà al mondo ciò che il mondo più abbisogna, la pace fondata sulla giustizia (*bravo bravissimo!*) »

In quella stessa seduta, il signor Ricasoli aggiungeva: « Non dimentichiamo che l'opera nostra non è compiuta. Quanto a Roma, posso assicurare alla Camera che non è intenzione del governo di lasciar dormire questa quistione. È troppo importante perchè il governo non debba occuparsi senza posa. La Camera comprenderà tuttavia che la cosa è assai grave e che codeste difficoltà debbono essere risolte unicamente col mezzo delle negoziazioni. Le nostre comunicazioni con S. M. l'imperatore dei francesi sono continue, e mi lusingo che in un tempo che non potrei tuttavia precisare si giungerà al risultato che è il più vivo desiderio della nazione. »

V'ha per l'Italia due grandi quistioni: Roma e Venezia. All'indomani di Solferino, Venezia da liberare emergeva su tutto il resto. Ma dopo la pace di Villafranca, specialmente dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli e dopo l'annessione delle Marche dell'Umbria, aver Roma per capitale divenne la quistione urgente.

L'Italia senza Venezia è come la Francia senza il Belgio. Ma senza Roma essa non pare che una nazione tollerata. Dunque la gran faccenda, oggidì, per l'Italia è Roma.

Venezia verrà poi. Ciascun si ricorda che il Veneto, dato all'Austria dal trattato di Campoformio, venne liberato ad Austerlitz. Chi sa se del pari, oggidì, il Veneto lasciato all'Austria dalla pace di Villafranca, non sarà liberato da una nuova gran vittoria europea e senza

spargimento di sangue in Italia, a dispetto del quadrilatero?
L'Italia ha diritto alla sua capitale, ed è debito della Francia di affrettar il momento di dargliela.

Che penserebbero i francesi se altri governi cattolici lor dicessero: Avignone è necessaria alla Cattolicità; avrete là, in mezzo a voi un oppo straniero che chiamerà ed introdurrà lo straniero in casa vostra? E' si sdegnerebbero. Ma se si soggiungesse: Parigi apparterrà a tutto il mondo, purchè a voi; coloro che voi avrete scacciati da tutti gli angoli del paese, i vostri nemici accaniti converranno colà e baionette straniere li proteggeranno contro le giuste ire della nazione!

E la Francia non s'è forse ripresa Avignone in forza del suo indeclinabile diritto di sovranità nazionale? Risaliamo ai terribili giorni di Lione e di Volone sotto la convenzione. Nessuno à ancora dimenticato le angosce della Francia dopo il 1814-1815, nei 3 anni dell'invasione.

Fu posto il principio di non intervento, vale a dire che un popolo non dee intervenire nelle cose interne d'un altro popolo. Gli è specialmente riguardo alla capitale che questo principio debb' essere consacrato.

III.

Noi abbiamo il rammarico di vedere, nel cuore dell'Europa, in pieno diciannovesimo secolo, lo scandalo di una potenza che dice: Questo popolo m'appartiene, è di mia proprietà. E quando si riflette che la potenza la quale così parla è la potenza ideale, che parla a nome di Dio, quasi sacra, non è egli due volte, tre volte uno scandalo?

In faccia ai Mammalucchi i quali pretendevano che la terra d'Egitto loro era stata data a fitto, e che per essi gli Egiziani erano come un popolo socio, il generale Bonaparte esclamò:

« Ebbene, mostrino il contratto che Dio gliene ha lor fatto. »

In fondo, il papato mette in campo contro la nazione italiana il principio d'espropriazione in causa d'utilità religiosa. Ma d'onde deriverebbe egli codesto strano diritto? In qual codice di leggi sta egli scritto o da qual principio di morale è egli legittimato?

Come! l'Italia dovrebbe essere espropriata dalla sua capitale! E perchè il voto delle popolazioni, che altrove è consultato, non farà legge anche a Roma? E se non può esservi nazionalità senza capitale, in forza di qual diritto saria messa l'Italia in qua condizione che non è quella degli altri paesi? Per aver ricevuto, senza averlo chiesto, il privilegio di essere la sede del papato, sarà per sempre l'Italia rejeta così fuor del diritto comune dell'umanità?

I maggiori mali dell'Italia le sono venuti dal potere temporale dei papi.

L'Italia, infatti, non poteva vivere, tagliata in due dagli Stati della Chiesa. I suoi grandi uomini lo avevan compreso. Sono già più secoli dacchè il politico toccano scriveva: « La cagione della nostra rovina è che la Chiesa ha tenuto e tiene il paese nostro diviso. Di certo, nessun paese fu mai unito e felice se non s'è trovato tutto intero sotto l'autorità di una repubblica o di un principe, come è avvenuto alla Francia e alla Spagna. E la cagione per la quale l'Italia non è pervenuta al punto d'aver per essa una repubblica od un principe

che la governi, è unicamente la Chiesa; perchè avendovi avuto un potere temporale, dessa non fu mai abbastanza potente, nè ebbe virtù abbastanza da poter occupare il rimanente d'Italia e farsene capo. E d'altra parte essa non era abbastanza debole perchè nel timore di perdere la sua sovranità temporale, non abbia potuto chiamare un potentato che la difenda contro quello che in Italia divenisse troppo potente. » È il potere temporale del papato quello che sempre impedì l'Italia di essere una nazione come la Francia.

Altra considerazione assai grave: Il gran principio di civiltà che i due poteri spirituale e temporale debbono essere separati, il papa ne presenta nella sua persona la contraddizione vivente.

Eppure Cristo ha detto quella parola, sventuratamente non sempre compresa in tutto quanto ha di profondo: Date a Cesare quello ch'è di Cesare, date a Dio quel ch'è di Dio. Essa parola pronunciava la separazione radicale dei due poteri, la cui riunione aveva prodotto la servitù pagana, ed assicurava la indipendenza della coscienza individuale.

L'imperatore di Roma era sommo pontefice; la sua utilità era politica e religiosa, egli aveva potere sulle anime come sui corpi: ciò che costituisce la tirannia. Ed è ciò che Cristo condanna. Ma quando il vescovo di Roma ebbe preso il posto degli imperatori, divenne come essi od un tempo sommo pontefice e re. Il papato accoppiò i due poteri, spirituale e temporale; e la tirannia antica si perpetuò di tal guisa in Roma a dispetto della parola di Cristo.

Se il papa non può essere indipendente senza esser re, senza aver beni territoriali, allora nè i vescovi nè i curati essi pure potranno esserlo senza beni ecclesiastici. Lochè saria il rovesciamento di tutte le nostre leggi e la negazione dei principi dell'89, si pienamente conformi allo spirito del Vangelo, e che formano la base del nuovo diritto pubblico.

Noi faremo soltanto notare quanto sia strano che i magistrati stessi della Chiesa sian quelli che fanno dipendere la forza morale dalla forza materiale, e dichiarino che le ricchezze rendono maggiore l'indipendenza dell'anima! I nemici del clero non potrebbero dirigerli più mortale ingiuria.

Ci si dice: Roma è lo Stato pontificio necessitano all'indipendenza della Chiesa. — Allora bisognerebbe non lasciar Roma al papa, non solo rendergli le Marche solo e l'Umbria, ma sotmettergli di nuovo le Romagne. Chi mai può pensarvi? Quante migliaia d'uomini sarebbe d'uopo uccidere per ciò? E' chi vi si adopererebbe? Francia ed Inghilterra hanno riconosciuto il re d'Italia e com'esse leccero pressochè tutte le potenze. E l'esercito italiano s'ingrossa ogni di più.

Tutto quanto il papa ha perduto de' suoi antichi Stati, è irrevocabilmente perduto per lui. È un fatto compiuto. Ma se quegli Stati poterono essere per tal modo ristretti in forza del voto delle popolazioni e della sanzione dell'Europa, perchè nol saranno ancora di più?

(continua)

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 10.

New York 31 — Confermasi la disfatta dei federali nella Virginia occidentale presso la città di Summers. I separatisti sono in possesso di Southbridge e Springfield. I federali marciarono contro Elsi. Dicesi che Mac-Culloch si sia incamminato con 1000 uomini contro Jefferson City. Gli schiavi insorti furono dichiarati liberi. Una battaglia sul Potomac è imminente. Spedizione di Butler destinato al Capo di Hattems.

Napoli 11 (era tardi) — Torino 11.

Parigi 10 — Patrie, dispaccio da Ragusa — I Turchi passarono il confine del Montenegro. Il Temps smentisce la esistenza della nota di Russell che prometterebbe alla Italia l'appoggio inglese in caso di dissenso colla Francia. Roma 9 — I posti francesi furono rinforzati alla frontiera Toscana.

Napoli 11 (sera tardi) — Messina 11.

È giunto da Reggio di Calabria il Ministro Peruzzi.

Napoli 12 — Torino 11.

Il Generale Pettinengo parte domani per Palermo in qualità di Luogotenente di Sicilia.

Napoli 12. — Torino 11.

Vienna 11 — Il Primate di Ungheria è partito senza aver ottenuto nessun risultato. Parigi 11 — Borsa.

Table with financial data: Fondi piemontesi 71. 30 — 71. 55, » francesi 8 0/0 . . 69. 15, » » 4 1/2 0/0 96. 40, Consolidati inglesi 93. 3/4

BORSA DI NAPOLI

12 SETTEMBRE

Table with market prices: R. Nap. 5 per 0/0 . . . 72 1/8, — 4 per 0/0 . . . 63 1/2, R. Sic 5 per 0/0 . . . 74, R. Piem. » » » . . . 71 1/8

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO Desfratelli de Angelis Vic. Pellegrini n.° 4 p. p.

TEODORO GRIEB

STRADA TOLEDO 85 p. p.

NOVITÀ DI PARIGI

Grande Assortimento di Scatole di Francia ornate di argento ed oro in galvanoplastia, all'ultimo buon gusto, per guanti, polizze ed orologi, portasigheri, cassettoni di legni con lavori a mosaica e con serrature inglesi, ed altri svariati oggetti dell'istesso genere, bocchini di schiuma di mare, spille e calamai di avorio. Carta Bristol per uso dei fotografi e i fotografi per biglietti di visita a 6 gr. a il foglio. Bisciotteria in oro ed acciaio.

Pianoforti in avorio con musica a Due. 8. Necessarie, per Signore, Croche Vendonsi pure in Provincie dai suoi corrispondenti.